COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUGLI EFFETTI ECONOMICI E SOCIALI DERIVANTI DALLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA IN ATTO

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 2025

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **ELENA BONETTI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Bonetti Elena, *presidente* 2

Audizione del Ministro dell'Economia e delle finanze, on. Giancarlo Giorgetti:

Bonetti Elena, *presidente* 2, 9, 10, 11, 12

Bergamini Davide (LEGA) (*intervento in videoconferenza*) 10

Giorgetti Giancarlo, *Ministro dell'Economia e delle finanze* 2, 11

Porta Fabio (PD-IDP) 9

Sulla pubblicità dei lavori:

Bonetti Elena, *presidente* 12

Comunicazioni del presidente:

Bonetti Elena, *presidente* 12

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ELENA BONETTI

La seduta comincia alle 8.35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della presente audizione sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Non essendovi obiezioni, dispongo l'attivazione dell'impianto.

Audizione del Ministro dell'Economia e delle finanze, on. Giancarlo Giorgetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giancarlo Giorgetti. Il Ministro è accompagnato dal capo della Segreteria tecnica, Anita Guelfi, dalla portavoce, Iva Garibaldi, dal suo aiutante di campo, dottor Mario Salerno, dal consigliere Antonio Malaschini e dal capo dell'Ufficio legislativo, Raphael D'Onofrio.

Ringrazio sentitamente il Ministro e i suoi collaboratori per la disponibilità a partecipare ai lavori della nostra Commissione. Ministro, quello con lei era per noi un appuntamento particolarmente significativo e la ringraziamo veramente di cuore per la disponibilità a partecipare ai lavori della nostra Commissione.

Non perdo altro tempo e do la parola al Ministro Giorgetti per lo svolgimento della sua relazione. Al termine potranno intervenire i commissari che lo richiedano.

Prego, Ministro.

GIANCARLO GIORGETTI, *Ministro dell'Economia e delle finanze*. Gentile presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare questa Commissione per l'opportunità di dare un contributo ai lavori di indagine sugli effetti economici e sociali della transizione demografica in atto.

La denatalità, l'invecchiamento della popolazione e i fenomeni di spopolamento territoriale costituiscono una delle principali problematiche e sfide strutturali che il nostro Paese, come molti altri, si trova ad affrontare, con implicazioni anche di lungo periodo sul piano della sostenibilità finanziaria, della coesione sociale e dello sviluppo economico. Contrastare il declino demografico costituisce un obiettivo politico che questo Governo si è posto sin dal suo insediamento; una sfida ambiziosa e complessa, poiché ci troviamo a fronteggiare una tendenza in atto ormai da decenni, guidata da variabili economiche, sociologiche e culturali che sono intrinsecamente connesse tra loro. È altresì un tema trasversale, che interessa ambiti e tematiche che afferiscono alle competenze di diverse amministrazioni, su cui è importante ragionare in una prospettiva di insieme. Nel mio intervento, ferme le premesse e l'inquadramento del caso, mi concentrerò su alcuni aspetti e dati che ritengo particolarmente rilevanti e sui quali credo sia importante ragionare e porre attenzione. Tornerò anche su alcune tematiche che so essere state affrontate nelle audizioni che mi hanno preceduto, esaminandole nell'ottica delle funzioni del Ministro dell'Economia e delle finanze, per fornire una visione complessiva dei fenomeni e delle politiche messe in campo finora.

In premessa, è opportuno partire da una riflessione di fondo, rinviando ai dati specifici che sono già stati forniti dalle

amministrazioni competenti nelle pregresse audizioni. L'Italia è interessata da tempo da un progressivo declino della natalità e del tasso di fecondità, nonché da un aumento della speranza di vita che, nel complesso, hanno determinato una modifica sostanziale della struttura della popolazione per età: l'età media della popolazione residente è in costante aumento; l'incidenza degli *over*-65 sul totale della popolazione è sempre più elevata; l'indice di vecchiaia è in continuo aumento, così come l'indice di dipendenza strutturale. Al contempo, non si può non evidenziare che l'Italia non è isolata e che il problema non è certamente solo italiano. Anzi, il declino della natalità e del tasso di fecondità, sebbene con intensità differenziate, si manifesta in gran parte nei Paesi ad alto reddito e l'Unione europea non è un'eccezione.

Inoltre, dalla disaggregazione territoriale dei dati medi italiani, emergono eterogeneità più o meno marcate che è necessario indagare per comprendere la complessità del fenomeno e definire interventi mirati. Mi vorrei limitare a pochi dati, ma esemplificativi: nel 2024 la fecondità rimane stabile al Centro rispetto all'anno precedente (1,12 nati per donna), mentre il Mezzogiorno e il Nord sperimentano una contrazione, in particolare il Mezzogiorno che raggiunge un nuovo punto di minimo (1,20), mentre il Nord si attesta a 1,19.

Infine, occorre anche tener conto che la questione della denatalità presenta elementi di sovrapposizione con quella dello spopolamento territoriale. Il fenomeno, però, non riguarda solo la dimensione macroregionale (Nord, Centro e Mezzogiorno), ma anche quella interna a tali macro-aree, nel senso che gli scenari demografici indicano che il calo sarà più intenso nelle aree interne rispetto ai centri maggiori. Sullo spopolamento nel Mezzogiorno e nelle aree interne hanno influito e influiscono diversi fattori, dal calo di fertilità e natalità al perdurare del fenomeno della mobilità interna, che continua ad essere di segno negativo soprattutto per Sud e isole, con una perdita di popolazione nel biennio 2022-2023 a vantaggio del Centro-Nord pari a 129.000 residenti.

Ciò detto, va evidenziato che le tendenze che ho richiamato hanno un impatto sull'andamento delle variabili economiche, che certamente ne risentono, anche per quanto concerne gli effetti derivanti dai cambiamenti della dinamica della forza lavoro, della struttura dei consumi pubblici e privati e degli interventi necessari a mantenere la coesione sociale. In quest'ottica, il Ministero dell'Economia e delle finanze opera anche in una logica di cooperazione interministeriale, mettendo a disposizione – per quanto di competenza – analisi quantitative, competenze modellistiche e strumenti di valutazione *ex ante* ed *ex post*, e sta anche partecipando al gruppo di lavoro interministeriale su demografia, spopolamento e divari territoriali istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con finalità di analisi, proposta e coordinamento tra le amministrazioni coinvolte. Il Governo punta a sviluppare una strategia che combini dati, politiche coerenti e sostenibilità finanziaria, con una visione a medio e lungo termine, per poter affrontare le complesse dinamiche demografiche e gestirne le conseguenze economiche e sociali in modo efficace e duraturo. Quanto finora evidenziato comporta rischi, ma anche sfide sia per la crescita economica sia per la finanza pubblica e la sostenibilità del debito pubblico.

Tornando agli effetti della transizione demografica, vi sono almeno due considerazioni di fondo da fare come punto di partenza. La prima attiene al fatto che il fattore « *ageing* » rileva in modo significativo nelle valutazioni sulla sostenibilità e sul rischio del debito pubblico formulate dalle organizzazioni internazionali e dalla Commissione europea, nonché dalle società di *rating*. A livello internazionale, è utile menzionare la valutazione svolta dal Fondo monetario internazionale nell'ambito della sorveglianza, di cui all'articolo IV del suo statuto, sulla stabilità finanziaria ed economica. Nelle ultime conclusioni pubblicate a inizio giugno, il Fondo ha confermato per l'Italia un livello di rischio del debito sovrano moderato, in linea con l'anno scorso. La valutazione è basata sia su modelli di medio e lungo periodo, sia su una

componente « *judgmental* » che considera i diversi fattori mitigatori del rischio, tra cui l'elevata vita media del debito pubblico italiano. In questo contesto, l'invecchiamento della popolazione influenza, in particolare, la valutazione meccanica dei modelli attraverso due canali principali: da un lato, ci si attende che esso influenzi negativamente le prospettive macroeconomiche e, dall'altro lato, eserciti una pressione sulla spesa pubblica, in particolare sulla componente legata all'invecchiamento – la cosiddetta « *age-related* » –, che include la spesa per pensioni, sanità, spesa socio-assistenziale (*long term care*) e istruzione. La transizione demografica eserciterà, infatti, una pressione significativa sulla spesa pensionistica, sanitaria e per la *long term care*, con un lieve effetto compensativo sulla spesa per l'istruzione. Gli effetti più rilevanti sono attesi nella prima metà degli anni Quaranta del secolo in corso, quando le generazioni dei cosiddetti « *baby boomer* » saranno uscite dalla forza lavoro.

A livello europeo – come è noto – l'applicazione delle nuove regole di bilancio del Patto di stabilità e crescita, entrate in vigore ad aprile 2024, si basa sull'analisi di sostenibilità del debito. Nella nuova metodologia, l'impatto dell'*ageing* entra in modo diretto nelle previsioni di spesa, attraverso l'incremento atteso della spesa *age-related*, e in modo indiretto attraverso il ridimensionamento previsto delle stime di crescita del prodotto potenziale elaborate sulla base della metodologia comune europea. L'*ageing* renderebbe sempre meno favorevole il differenziale tra tasso di crescita dell'economia e il tasso di interesse implicito, spingendo al rialzo la crescita del rapporto debito/PIL e quindi richiedendo, nell'immediato, correzioni del saldo primario strutturale più sfidanti. L'attenzione rivolta all'impatto macroeconomico e alla finanza pubblica derivante dell'invecchiamento della popolazione è stata, dunque, rafforzata dal nuovo sistema europeo e ha assunto una connotazione di medio termine. Tuttavia, essa era già presente nel processo di sorveglianza multilaterale di bilancio e degli squilibri macroeconomici condotto dalla Commissione europea. Basta scorrere le passate raccomandazioni specifiche del Consiglio dell'Unione europea – ad esempio, dal 2019 ad oggi – per notare come da tempo sia sistematicamente sottolineata la necessità di mitigare gli effetti del declino demografico sulla crescita del potenziale e sulla sostenibilità fiscale.

Infine, permettetemi di ricordare come l'impatto della transizione demografica sia rilevante anche ai fini della valutazione sul rischio del debito sovrano, regolarmente aggiornato dalle società di *rating*, in considerazione della sua rilevanza per le previsioni di crescita economica del Paese e l'andamento dei conti pubblici. Come è noto, Standard and Poor's ha peraltro alzato il *rating* dell'Italia di recente, citando sia il miglioramento delle condizioni economiche, sia i graduali progressi conseguiti nella stabilizzazione della finanza pubblica.

Questa prima considerazione di fondo già anticipa la seconda, ovvero che i fattori demografici influenzano in misura rilevante la dinamica dei saldi di finanza pubblica e del debito pubblico. I fenomeni demografici agiscono su molteplici canali: in particolare, influenzano la produttività aggregata, la dinamica della forza lavoro, la pressione sul sistema previdenziale e il fabbisogno di servizi pubblici fondamentali, generando ricadute che richiedono un continuo aggiornamento dei modelli previsionali e degli strumenti di bilancio. Secondo le ultime proiezioni del Rapporto sull'invecchiamento della popolazione della Commissione europea, pubblicato nel 2024, per effetto delle sfide demografiche, il contributo alla crescita dell'economia fornito dalla forza lavoro è atteso diventare negativo a partire dal 2030 e l'incremento atteso per il tasso di partecipazione e di occupazione non sarebbe sufficiente a compensare il declino della popolazione in età attiva. Questo *trend* di fondo vale per l'economia italiana, ma più in generale anche per le altre economie europee. È anche vero, tuttavia, che gli scenari di proiezione scontano variazioni in aumento del numero di lavoratori occupati abbastanza contenute e che la politica dei governi e l'azione di riforma devono andare nella di-

rezione di favorire al massimo la partecipazione in primo luogo dei giovani nonché quella femminile. I risultati conseguiti nel corso degli anni, che vedono, congiuntamente, tassi di disoccupazione al livello minimo degli ultimi venti anni e tassi di occupazione ai massimi storici, lasciano ben sperare.

D'altro canto, la crescita economica non dipende solo da fattori demografici, ma anche da fattori economici, in particolare dall'andamento della produttività del lavoro. L'effetto della transizione demografica sulla produttività del lavoro, secondo la letteratura recente, non è scontato. Secondo alcuni, il contestuale processo di transizione digitale metterebbe a dura prova la capacità di una forza lavoro in progressivo invecchiamento di adeguarsi al cambiamento tecnologico. Ne risentirebbe la produttività e il potenziale di crescita del Paese verrebbe ulteriormente a ridursi. L'invecchiamento della popolazione ridurrebbe la dinamicità delle imprese e la propensione all'innovazione. Questa è comunque una visione prudenziale e forse pessimistica, dato che la sostituzione del fattore lavoro con il fattore capitale, contestualmente all'adozione di nuove tecnologie e innovazioni – tra cui l'uso della robotica e dell'intelligenza artificiale –, potrebbe condurre a una ricomposizione settoriale dell'economia e del mercato del lavoro e, quindi, a un miglioramento della produttività del lavoro e al ritorno della crescita economica di medio periodo su una tendenza più favorevole. Un tale risultato si può ottenere investendo nella formazione delle nuove generazioni, ma anche tramite l'aggiornamento del bagaglio professionale dei lavoratori più adulti. Le politiche che puntano al capitale umano – come avrò modo di ricordare in seguito – sono un tema centrale dell'azione del Governo. Per aumentare il potenziale di crescita dell'economia e migliorare la sostenibilità futura delle finanze pubbliche, occorre quindi stimolare la produttività del lavoro creando un sistema economico favorevole alla iniziativa imprenditoriale e agli investimenti. Non approfondisco ulteriormente quest'aspetto, pure ampiamente presente nel Piano strutturale di bilancio, in quanto meno strettamente legato alla questione in oggetto.

Ciò detto, vorrei tornare su una tematica già affrontata nell'audizione della Banca d'Italia per aggiungere alcune considerazioni, in particolare sul PIL *pro capite*. Per comprendere l'impatto della transizione demografica sull'economia, si può ricorrere alla contabilità della crescita, che scompone il PIL *pro capite* reale in diverse componenti fondamentali: la quota di popolazione in età lavorativa, il tasso di occupazione, le ore lavorate per occupato e la produttività oraria del lavoro. Questa scomposizione consente di isolare i contributi specifici della demografia e della produttività alla crescita economica, fornendo una base analitica per valutare le politiche pubbliche. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, mentre nella seconda metà dello scorso secolo il PIL reale *pro capite* in Italia è stato trainato quasi interamente dall'aumento della produttività del lavoro, negli ultimi decenni si è registrato un rallentamento marcato, dovuto alla stagnazione della produttività, alla riduzione delle ore lavorate per occupato e, soprattutto, dall'impatto crescente dell'invecchiamento demografico sulla quota di popolazione attiva.

Nonostante il PIL *pro capite* abbia recentemente mostrato una crescita modesta, esso è aumentato comunque più del PIL nominale complessivo. Ciò è dovuto alla riduzione della popolazione residente, che ha meccanicamente aumentato il valore medio per abitante. Non si tratta di un dato confortante, in quanto sicuramente indicativo della decrescita demografica in atto, ma comunque può essere letto in modo favorevole, considerato che, a fronte di un calo della popolazione, si è riusciti a generare più risorse per ciascun italiano. Questo, prevalentemente, per l'ottima evoluzione del mercato del lavoro. Ricordo che nel 2025 l'Italia ha raggiunto la Francia in termini di PIL *pro capite* a parità di potere d'acquisto e ha ridotto il divario con la Germania. Questo processo di *catching-up* rispetto alle principali economie europee è stato possibile grazie alla dinamica dei prezzi relativamente più moderata. In ogni caso,

nell'ottica della definizione delle politiche pubbliche, l'aumento del PIL *pro capite* può offrire margini per politiche mirate e suggerisce l'opportunità di spostare il *focus* dalla crescita quantitativa alla qualità, dalla logica del più a quella del meglio.

Inoltre, con riferimento all'impatto dell'invecchiamento sui saldi di finanza pubblica, non devono essere trascurati i riflessi sulle entrate e sulle basi imponibili delle principali imposte e contributi. I dati delle dichiarazioni dei redditi evidenziano alcuni cambiamenti demografici significativi. Nel 2004 i contribuenti sotto i 45 anni rappresentavano il 41 per cento del totale; nel 2023 questa percentuale è scesa al 31 per cento. Nello stesso periodo, la quota di reddito dichiarata dai contribuenti con almeno 65 anni è aumentata dal 24 per cento al 35 per cento, mentre quella dei contribuenti tra i 15 e i 44 anni è diminuita dal 37 per cento al 23 per cento. Gli ultimi dati sulle dichiarazioni dei redditi mostrano anche segnali di invecchiamento della popolazione. Nel 2023, il numero di contribuenti con almeno 65 anni è stato pari alla metà di tutti i contribuenti con meno di 65 anni, contro il 41 per cento registrato nel 2004.

Infine, gli andamenti demografici hanno almeno due correlazioni di fondamentale importanza. Non entro nei temi pensionistici essendo già stati affrontati nelle pregresse audizioni; mi concentrerò su quello della spesa sanitaria, socio-assistenziale e per istruzione. Secondo quanto recentemente riportato dall'ISTAT, il declino demografico ha determinato già una rilevante perdita di studenti. Tra l'anno scolastico 2018-2019 e 2022-2023 si conta una riduzione del 5,2 per cento degli studenti. Il calo riguarda, in particolare, la scuola dell'infanzia e la scuola primaria e viene parzialmente (per ora) compensato dal progressivo incremento degli iscritti con cittadinanza straniera e del tasso di scolarità nella fascia 15-19 anni. La fotografia attuale, unita alla considerazione che il calo sulle scuole primarie si estenderà via via agli altri gradi, ci induce a un ripensamento in chiave prospettica delle strutture, del personale e della spesa che nel futuro sarà assegnata all'istruzione. Per tutte queste tre variabili, considerando il loro ridimensionamento quantitativo, sarà necessario puntare a una migliore qualità. Parallelamente, ci aspettiamo una maggiore domanda di servizi e strutture in ambito sanitario e assistenziale. Com'è noto, il Governo ha già mostrato un grande impegno sul tema, assicurando un aumento della spesa pubblica e strumenti per una migliore individuazione dei fabbisogni in termini di strutture e personale. Tali iniziative, insieme al completamento degli investimenti del PNRR, mirano ad assicurare il rafforzamento delle cure primarie, la velocizzazione delle prestazioni, il miglioramento dell'assistenza sul territorio e, non da ultimo, un invecchiamento attivo.

Veniamo ora alle politiche del Governo per contrastare gli effetti negativi della transizione demografica. Al riguardo, partirei da una riflessione: la curva demografica che abbiamo descritto non ci può lasciare indifferenti e dobbiamo continuare ad implementare gli sforzi per rafforzare gli incentivi alla natalità, con strumenti sia diretti che indiretti. Inoltre, in sede di programmazione e in considerazione degli effetti di breve e medio termine delle possibili leve da azionare, potrebbe non essere risolutivo concentrare ogni azione esclusivamente sull'obiettivo della natalità. Peraltro, per invertire l'attuale tendenza demografica servono non solo misure di *policy*, ma anche tempo, e nel medesimo tempo sarebbe altresì necessario preoccuparci di mitigare gli effetti negativi che il declino demografico ha sugli altri settori di riferimento.

Con riferimento ai documenti di programmazione, la consapevolezza della rilevanza sistemica della transizione demografica, nel più generale contesto dei profondi cambiamenti in atto a livello globale, ha fatto da sfondo alla costruzione del Piano strutturale di bilancio di medio termine, presentato alle Camere lo scorso autunno e approvato dal Consiglio dell'Unione europea a gennaio. In tale quadro, il Piano ha introdotto una novità sostanziale: la variabile demografica è stata formalmente riconosciuta come uno dei principali fattori di

rischio macro-strutturale e, al tempo stesso, come parametro strategico di indirizzo per l'azione pubblica. L'inserimento di tale dimensione non è stato meramente descrittivo o tecnico-statistico, bensì ha comportato un cambio di prospettiva nella definizione delle priorità. L'equilibrio demografico è stato trattato come condizione necessaria per la tenuta del sistema produttivo, la sostenibilità del debito pubblico, l'efficacia del *welfare* e la coesione territoriale.

In coerenza con gli obiettivi poc'anzi esposti, l'azione del Governo si snoda su diversi nuclei di politiche, che vanno ad affrontare le diverse sfide collegate alla transizione demografica: natalità, partecipazione al mercato del lavoro, sostegno all'istruzione, attrattività di lavoratori specializzati, contrasto allo spopolamento e sostenibilità della spesa sanitaria e pensionistica. Ciascuno di questi temi richiede peraltro l'adozione di un approccio multidimensionale. Oltre all'Assegno unico e universale per i figli e alle misure fiscali di sostegno diretto alla famiglia, nonché indiretto alla natalità e alla genitorialità tramite il riconoscimento di una detrazione per determinate spese sostenute per i figli, il Governo, in merito all'azione di promozione della natalità, ha recentemente attivato e sta lavorando al potenziamento di politiche che vadano a mitigare le criticità economiche, sociali, lavorative e culturali che frenano la natalità, anzitutto attraverso il « Bonus nuovi nati » e il riordino delle detrazioni fiscali a vantaggio delle famiglie e di una maggiore indipendenza dei giovani dal nucleo familiare, nonché il sostegno economico e le politiche abitative a supporto delle famiglie numerose e vulnerabili.

I recenti provvedimenti adottati nell'ultima legge di bilancio vanno proprio in questa direzione. In particolare, sono stati introdotti il parziale esonero contributivo a favore delle mamme di due e tre figli con una retribuzione inferiore a 40 mila euro e un bonus pari a mille euro per ogni nuovo nato in famiglie con ISEE inferiore a 40 mila euro. La manovra per il 2025 ha, inoltre, avviato un processo di riordino delle spese fiscali che, attraverso l'introduzione di un quoziente familiare che sostenga la genitorialità, è funzionale alla realizzazione dell'obiettivo programmatico inserito all'interno del Piano strutturale di bilancio di medio termine. Il nuovo meccanismo per fruire delle detrazioni fiscali è basato su tetti massimi di spesa ammissibile alla detrazione. L'importo massimo della spesa detraibile dipende ora dal reddito complessivo e dal numero di figli a carico e, quindi, a parità di reddito, un contribuente con più figli potrà beneficiare di maggiori detrazioni fiscali. Questa misura ha rappresentato un passo importante verso una maggiore equità fiscale perché ha consentito di riconoscere in modo più adeguato il carico economico che grava sulle famiglie con figli. In particolare, all'aumentare del numero di figli crescono, ad esempio, le spese legate all'istruzione. In questo contesto, mantenere un tetto unico alla detraibilità delle spese, indipendentemente dalla composizione familiare, avrebbe significato penalizzare proprio quelle famiglie che sostengono maggiori costi per assicurare ai propri figli un percorso educativo completo e di qualità. L'intervento ha quindi avuto il merito di correggere questa distorsione, offrendo un sostegno concreto a chi investe, ad esempio, nell'istruzione dei propri figli.

Nel prossimo futuro, un approccio strutturale, integrato e lungimirante deve continuare a promuovere la semplificazione e la razionalizzazione delle misure esistenti a favore delle famiglie, a integrare le politiche fiscali e le politiche di spesa – in particolare per sostenere la genitorialità e la cura –, nonché a valutare sistematicamente l'impatto redistributivo delle misure, con attenzione agli effetti su natalità, povertà minorile e occupazione femminile.

Quanto a quest'ultimo tema, per perseguire obiettivi quali l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, difficilmente potremo operare solo mediante la leva fiscale generale, ovvero attraverso una riduzione delle aliquote marginali. È essenziale riconoscere, infatti, che il prelievo fiscale, per sua natura, è neutrale rispetto al genere degli individui. Pos-

sono essere previste, tuttavia, alcune specifiche detrazioni che indirettamente influenzano l'offerta di lavoro femminile. Anche per perseguire questi obiettivi è stato costituito recentemente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un tavolo tecnico con il compito di valutare eventuali modifiche alla legislazione vigente in materia di ISEE. Infatti, a distanza di dodici anni, alcuni parametri previsti nel decreto istitutivo dell'ISEE potrebbero essere non più idonei a misurare l'effettiva situazione delle famiglie in un contesto che nel tempo si è profondamente trasformato. Una corretta fotografia della situazione economica delle famiglie attraverso un indicatore opportunamente aggiornato contribuirà a fornire nuove indicazioni e spunti di riflessione per migliorare l'efficacia di strumenti a sostegno della famiglia quali l'Assegno unico, nonché di altre misure di contrasto alla povertà basate sullo stesso indicatore. È altresì importante assicurare alle donne e alle famiglie in genere migliori prospettive di stabilità e crescita professionale. In questo ambito rilevano, in particolare, il potenziamento della durata dell'indennità dei congedi parentali, l'estensione del congedo di paternità per ribilanciare i carichi di cura, nonché l'esonero parziale dai contributi previdenziali per le lavoratrici madri di due o più figli, che abbiamo reso strutturale dal 2025.

Un ulteriore tema è quello del potenziamento dei servizi. Ciò attiene, in particolare, ai servizi per la prima infanzia, che il Governo si è impegnato a estendere nel Piano nazionale di ripresa e resilienza e nel Piano strutturale di bilancio di medio termine. Su questo aspetto, il Governo mira ad assicurare non solo una maggiore disponibilità sul territorio, ma anche una maggiore accessibilità agli stessi. In questo contesto deve essere letto il « Bonus asili nido », così come la definizione di nuovi scaglioni contributivi per i contributi genitoriali che il Governo si è impegnato a realizzare nel Piano strutturale. L'azione sul fronte dei servizi riguarda, tuttavia, anche l'investimento del PNRR relativo all'estensione del tempo pieno nelle scuole e la promozione dei centri per la famiglia, quali *hub* di sviluppo di politiche familiari territoriali, in un'ottica sussidiaria e di servizi a misura di famiglia sul territorio. I risultati positivi registrati in questi anni sono la prova dell'efficacia di quanto avviato e, al contempo, uno stimolo per proseguire in questa direzione.

Il Governo ha peraltro messo in atto diverse misure volte a favorire l'occupazione e la crescita economica, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili e a specifiche aree del Paese. In primo luogo, è stato introdotto un esonero contributivo per l'assunzione di donne, giovani e persone vulnerabili, con un particolare vantaggio per le zone del Sud Italia, dove le opportunità di lavoro sono spesso limitate. In aggiunta, sono stati previsti incentivi per sostenere l'occupazione e l'imprenditorialità femminile. Ciò include la promozione della certificazione di genere nelle imprese e il supporto alla creazione di imprese femminili, per garantire che le donne possano avere un ruolo sempre più attivo nell'economia. Un altro passo importante riguarda il *welfare* aziendale, che è stato potenziato per rendere più accessibile l'abitazione per i lavoratori e migliorare la loro mobilità nel mercato del lavoro. In questo modo, si facilita la transizione fra i vari settori e si contribuisce a una maggiore stabilità occupazionale.

Il Governo ha anche avviato un'iniziativa strategica per affrontare l'emergenza abitativa e promuovere l'*housing* sociale. Questo piano prevede investimenti significativi destinati al recupero e alla riconversione del patrimonio immobiliare pubblico in edilizia residenziale sociale. L'obiettivo è ridurre le centinaia di migliaia di domande inevase per l'accesso a case popolari, semplificando le procedure e coinvolgendo anche soggetti privati attraverso progetti pilota. Sono state anche introdotte misure fiscali a sostegno delle famiglie, come l'innalzamento della soglia di esenzione per i *fringe benefit*, che possono essere utilizzati anche per pagare affitti e utenze domestiche. Contestualmente, il Governo è impegnato nel supporto ai settori scolastico e universitario, considerati snodi essenziali per accrescere e valorizzare il capitale

umano, nonché per creare un ambiente sociale favorevole alla genitorialità e contrastare i fenomeni di spopolamento.

Concludendo, quella che abbiamo dinanzi non è solo una sfida statistica o contabile, è anche una sfida umana. La transizione demografica non riguarda solo i numeri, ma è il cuore pulsante della nostra società: le persone, le famiglie, i territori. Ecco perché oggi più che mai è fondamentale affrontare questo tema con coraggio, responsabilità e visione. Abbiamo dati che parlano chiaro: l'Italia invecchia, le nascite calano, intere aree del Paese si svuotano; tuttavia quei numeri, che a volte sembrano spietati, devono stimolare la nostra azione. La buona notizia è che oggi non partiamo da zero. Il Governo ha già messo in campo un insieme articolato di politiche, di cui ho ricordato i tratti fondamentali e lo spirito. Non si tratta di misure isolate, ma di un disegno strategico che tiene insieme diversi fattori rilevanti per le tematiche che ci occupano. Serve una visione ampia, che tenga conto di tutte le variabili del caso. Anche per questo abbiamo scelto di includere la variabile demografica nella programmazione economica nazionale, perché ciò che non si misura spesso non si governa.

Non possiamo illuderci che bastino pochi anni per cambiare una tendenza alimentata da decenni, ma con pragmatismo abbiamo da subito rafforzato il nostro impegno per la natalità, per le famiglie, per i giovani, implementando gli sforzi per riconoscere a tali politiche un peso importante. Insomma, abbiamo scelto di non girarci dall'altra parte. Abbiamo scelto di guardare in faccia la realtà e di affrontarla, passo dopo passo, con serietà e determinazione. Sappiamo che c'è ancora molto da fare, ma sappiamo anche che lavorando insieme – e ferme le variabili del caso – possiamo tentare di invertire le tendenze e costruire un'Italia più attenta alle problematiche in questione; oserei dire, più che l'Italia, una politica più attenta alle problematiche in questione.

Vi ringrazio per l'attenzione e per il prezioso lavoro che questa Commissione sta svolgendo.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Ministro, per questa relazione, che non solo conferma quello che in realtà ci era già noto, cioè la sua sensibilità e attenzione a questo tema, che ha sempre posto come uno degli elementi centrali anche nel suo ruolo di Ministro, ma che dà conto anche di un'azione che corrisponde a politiche che necessitano di una prospettiva demografica; politiche che, cioè, diano conto di una continuità, al di là dell'azione di un Governo, che diano una sistematicità che attraversa le legislature e anche il passaggio di consegna tra i vari Governi.

Ora darei la parola ai commissari che intendano rivolgere eventuali domande. Sappiamo che il Ministro è impegnato, quindi, se non ci dovesse essere tempo, lo stesso Ministro si è reso disponibile a dare una risposta in forma scritta. Se i commissari me lo permettono, vorrei intanto introdurre io un tema che ha accennato all'inizio della sua relazione, su cui questa Commissione ha iniziato a fare una riflessione per arrivare a una proposta, sulla quale le chiediamo la disponibilità a collaborare. Il nostro Paese sta rivedendo la legge di contabilità pubblica, proprio in relazione alla riforma europea che lei ha ampiamente dettagliato e approfondito. Riteniamo, come Commissione, di proporre di valutare in modo specifico, anche in questa legge di contabilità, l'introduzione di una prospettiva di impatto demografico e di sostenibilità demografica. Ci sono alcuni parametri già compresi e indicati, quali quello di genere e quello ambientale; ci sembra che in questo momento storico il nostro Paese questo punto lo possa porre come un punto dirimente anche nella ridefinizione della finanza pubblica.

Hanno chiesto di intervenire l'onorevole Porta e l'onorevole Bergamini.

Prego, onorevole Porta.

FABIO PORTA. Grazie, presidente.

Ringrazio il Ministro, anche del suo tempo. Credo che questa sia, presidente, l'audizione più importante, perché il tema della recessione demografica - lo ha detto in apertura lo stesso Ministro - ha un impatto eminentemente economico, un impatto sulla forza lavoro, sulla sostenibilità

del *welfare*, quindi non è un tema sociologico. Io ho quella formazione e mi appassiono anche ai temi della demografia, ma mi rendo conto che quei numeri – che Confindustria, ISTAT e Banca d'Italia ci confermano –, sono veramente drammatici sull'impatto economico nel breve termine, e non soltanto: ovviamente poi diventano drammatici nel medio e lungo termine.

Il Ministro ha parlato dei vari interventi che il Governo sta realizzando rispetto a questo tema. Anch'io credo il tema della natalità vada affrontato in maniera organica, non con dei bonus, ma con delle politiche strutturali. Ci sarebbe anche il tema dei salari. Credo però ci sia un tema fondamentale, che lei non ha toccato: quello dei flussi migratori, dell'arrivo di nuove energie dall'estero. Questo riguarda soprattutto le politiche di cittadinanza di questo Paese, che mi preoccupano molto, al di là delle nostre connotazioni politiche e di partito, perché c'è anche un atteggiamento direi quasi ostile del nostro Paese rispetto a un'accoglienza che è necessaria: ce lo dice Confindustria, ce lo dice Coldiretti, ci sono numeri abbastanza evidenti da questo punto di vista. Le politiche del Governo mi sembra invece che vadano in un'altra direzione. Ieri sera il Presidente della Repubblica Mattarella, incontrando i membri del Consiglio generale degli italiani all'estero, ha rivolto un invito a tornare sulla legge che taglia drasticamente il rapporto con i nostri connazionali, escludendo sostanzialmente la doppia cittadinanza, che era un valore aggiunto e che tra l'altro attrarrebbe risorse verso il nostro Paese. Ieri ne abbiamo parlato a proposito di un ordine del giorno approvato dall'Aula sull'attrazione dei ricercatori. Credo che dobbiamo muoverci in questo senso. Dobbiamo muoverci anche con dei provvedimenti che favoriscano il rientro in Italia. Io ne ho presentato uno che prevede un visto di cinque anni per favorire l'attrazione al lavoro di italo-discendenti che volessero venire. Lei ha viaggiato molto, è stato in Brasile, in Argentina, conosce le nostre collettività all'estero. Volevo semplicemente chiedere se non ritiene che sia necessario agire in maniera più strutturale, più organica anche sull'attrazione di risorse da fuori il nostro Paese, in maniera seria e non con politiche « dell'annuncio », anche in materia di immigrazione, e cosa, secondo lei, si potrebbe fare o cosa ritiene si stia facendo o si stia facendo in maniera non adeguata rispetto all'emergenza di cui stiamo parlando in queste audizioni.

PRESIDENTE. Grazie.
Prego, onorevole Bergamini.

DAVIDE BERGAMINI. Grazie, presidente. Ringrazio davvero il Ministro Giorgetti per questa fotografia importante del Paese che ci ha fornito e soprattutto per averci ricordato le azioni che sono state messe in campo da questo Governo, molto importanti: sono dei passi che sono stati compiuti a favore delle famiglie e dei ceti più deboli.

Vorrei fare una domanda molto semplice visto che, come ha detto lei, non si può parlare solo di natalità, perché la natalità, premessa perché il Paese possa crescere dal punto demografico, è una diretta conseguenza di un tessuto economico che cresce. Vorrei sapere se crede ci siano spazi nei prossimi anni, in un lungo periodo, per fare leva proprio sui più giovani – è un Paese, il nostro, che oggi si nutre molto di redditi in età avanzata e mancano quei redditi in età più bassa –, attraverso un rapporto con il Ministero dell'istruzione, quindi, per creare percorsi di crescita dal punto di vista lavorativo, ma anche con delle leve fiscali che possano incentivare i giovani a intraprendere un'attività imprenditoriale, soprattutto in quelle aree interne che, magari, oggi sono a rischio spopolamento; delle azioni fiscali, dunque, mirate per i giovani, per i giovani imprenditori, per le aree interne, che possano permettere a questo Paese di ritornare a produrre in quell'età più giovane, quindi sostenere anche quel sistema di *welfare* che nei prossimi anni potrebbe venire a mancare, perché un Paese che invecchia ha bisogno di maggiori spese sanitarie; soprattutto, compiere uno sforzo, anche a livello europeo, per riuscire a mantenere, in particolare in alcune aree interne, le scuole e tutti quei

servizi che oggi, invece, rischiano di sparire. Credo che anche da parte dell'Europa ci debba essere uno sforzo mirato per andare in questa direzione, per fare in modo che certe aree possano rimanere e ritornare a essere attrattive per i nostri giovani, che spesso scelgono un altro Paese perché c'è meno burocrazia o perché c'è un sistema che permette una redditività maggiore. Ovviamente, poi viene a mancare tutto quel sistema pensionistico che permette a un Paese di sopravvivere anche a una fase come questa.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie.

Non essendoci altre domande, do la parola al Ministro per la replica.

GIANCARLO GIORGETTI, *Ministro dell'Economia e delle finanze*. Grazie, presidente.

Come ho ricordato prima, la nuova *governance* europea ci impone, in qualche modo, una riflessione anche tecnica nel momento in cui facciamo previsioni di finanza pubblica. Questo vale per ogni tipo di decisione che noi assumiamo. Certo è che una politica che non ha lo sguardo lungo, ma che affannosamente ogni anno cerca di tappare le falle e le varie emergenze che di volta in volta si presentano (una volta l'emergenza pandemica, adesso l'emergenza legata ai conflitti e alle conseguenze, ad esempio, sull'energia) non consente di affrontare la questione in modo strutturale. Il problema di costruire un percorso che abbia una visione che guardi lontano, che è esattamente quanto richiesto dal tipo di emergenza quale è quella demografica, si scontra con quelle che sono, purtroppo, le eccezioni che ormai quotidianamente ogni Governo si trova a dover gestire. Penso che serva assolutamente una strumentazione che costringa anche a valutare non semplicemente quello che può accadere il giorno dopo, ma anche la sostenibilità nel lungo termine.

Questo dibattito è entrato nella discussione politica con particolare riferimento al tema pensionistico, ma non c'è - come ho ampiamente dimostrato - soltanto quello. Comprendo che sia la cosa che ciascuno di noi, ciascun italiano, probabilmente calcola di più, anche rispetto al proprio futuro, si tratta di una dimensione importantissima; ma il fenomeno è molto più complesso. La demografia, i demografi, ahimè, non sono di moda, ma vengono visti un po' come profeti di facili sventure, che dicono cose apocalittiche che accadranno tra trenta o quarant'anni e nessuno se ne occupa, tanto tra trenta o quarant'anni vedremo che cosa succederà. È un problema dei politici, non solo di quelli italiani. Ci sono studi di scienze della politica sul ciclo elettorale che dimostrano la non convenienza di occuparsi di cose degli elettori del domani. Il tema, però, purtroppo oggi esiste e non possiamo assolutamente ignorarlo.

Con riferimento al discorso dei flussi migratori in entrata e in uscita, che possono più o meno compensare la dinamica demografica, questo è certamente un tema che deve essere gestito e non può essere affidato alla naturale evoluzione delle situazioni. Infatti, c'è il tema della migrazione incontrollata, che poi genera fattori di carattere sociale e derivazioni anche di carattere politico, di cui si parla tantissimo; c'è, purtroppo, il fenomeno migratorio delle nostre intelligenze, dei nostri giovani, che una volta formati decidono di andare a spendersi altrove; c'è il tema – molto interessante – delle possibilità che possiamo offrire a cittadini italiani o di origine italiana per l'eventuale rientro in Italia; ci sono politiche - come sapete, io sono intervenuto su questo e c'è stata una polemica al riguardo - di attrazione, ormai avviate tra diversi Paesi, per creare sconti fiscali per cambiamenti di residenza. Penso che mettere ordine, sicuramente anche a livello europeo, rispetto a queste vicende sia necessario, altrimenti la tendenza inerziale è quella della polarizzazione e inevitabilmente ci saranno economie più sviluppate che tenderanno ad attrarre le risorse e le qualità migliori, creando e alimentando ulteriori *gap* tra Paesi, situazioni e realtà.

In questa relazione abbiamo parlato anche dello spopolamento territoriale, di cosa succede nelle aree interne del Paese. È una situazione drammatica, anche perché quando mancano le persone in età fertile e

rimangono solo gli anziani la derivata finale è che evidentemente non nasce più nessuno, quindi intere comunità sono destinate a morire. Credo quindi che una riflessione a tutto tondo vada fatta, cercando, ovviamente, di gestire - e qualche Paese riesce a farlo - in modo intelligente questi fenomeni. Non è semplice, ma quello che non può assolutamente essere accettato è che si lasci una sorta di *far west* incontrollato.

Credo sia importante anche il discorso, richiamato dall'onorevole Bergamini, di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani. Credo che l'accento stia anche nell'accettare le sfide del lavoro imprenditoriale o anche del lavoro artigiano. Deviando un po' dal seminato, qui abbiamo il problema dello spopolamento di intere professionalità, che creerà seri problemi anche semplicemente di equilibrio tra domanda e offerta. Anche questo è un tema che in alcune zone comincia a diventare clamoroso ed evidente.

Torno, però, all'essenziale. Penso che questa Commissione finalmente metta al centro un tema di cui io sono consapevole e che tutta la classe politica ha presente, ma tende deliberatamente ad accantonare. Chiunque faccia politica credo non possa non rendersi conto di quello che sta accadendo, però per tutti sicuramente non è il primo tema, né il secondo né il terzo tema della propria attività, della propria azione politica; quindi, non essendo il primo tema per nessuno, alla fine non viene trattato. Voi avete anche questo tipo di responsabilità nel richiamare l'intera classe politica, il Governo e tutte le forze politiche presenti in Parlamento su quello che – ahimè – è un tema comune, che riguarda tutti noi, sia chi governa oggi sia chi governerà tra cinque, dieci, quindici o vent'anni, che evidentemente potrà essere diverso. È dunque un tema che riguarda tutti noi e la nostra comunità.

PRESIDENTE. Ringrazio di nuovo il Ministro.

Confermo la consapevolezza dell'intera Commissione di questa responsabilità, e la ringrazio di averla richiamata, ma soprattutto la ringrazio anticipatamente sapendo di poter contare su una risposta positiva in merito a un dialogo proficuo e continuativo con lei e con la struttura del Ministero che guida, perché - come è stato richiamato - per noi è fondamentale. Cercheremo di rendere ragione della fiducia che ci è stata accordata.

Ringrazio di nuovo il Ministro, che so che ci deve lasciare, e tutto il suo staff.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori in questa sede sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 10 giugno, ha stabilito che la Commissione si avvalga, ai sensi dell'articolo 5, comma 4 della delibera istitutiva e dell'articolo 21 del regolamento interno, della collaborazione, a titolo gratuito e a tempo parziale, del professor Alessandro Rosina, del professor Francesco Billari e dell'avvocato Ciro Cafiero. Tali collaborazioni diventeranno effettive dopo l'espletamento delle relative procedure autorizzatorie, ove necessarie.

Nessuno chiedendo di intervenire, dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 9.20.

Licenziato per la stampa
il 14 gennaio 2026

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

19STC0152510